TEMI DEL GIORNO

Le « difficoltà » dell'« Avanti ! »

SEMBRA che ci siamo sbagliati, e con noi anche il compagno Lombardi. Se l'*Avanti!*, giovedì, è uscito senza praticamente pubblicare la notizia del clamoroso voto del congresso laburista che reclama la dissociazione dell'Inghilterra dalla guerra Usa nel Vietnam, la colpa è soltanto delle « difficoltà tecniche ». La precisazione viene dallo stesso *Avanti!* che coglie anzi l'occasione per gratificare Lombardi (e noi con lui) di una tiratina d'orecchio, spiegando che il lavoro dei giornalisti si svolge fra « difficoltà che egli dovrebbe ben conoscere » e che spesso costringono a dar le notizie « in modo impreciso e generico ». La rettifica è importante, ma non ci persuade.

Perchè, vedete, se Lombardi non fosse stato a suo tempo direttore dell'*Avanti!* e noi non fossimo, a nostra volta, giornalisti quella storia delle « difficoltà » potrebbe anche farci impressione. Ma proprio per questa ragione — proprio perchè meglio di ogni altro giornale (meglio, certamente, dell'*Avanti!*) conosciamo le « difficoltà » che si incontrano nel preparare un quotidiano democratico ma informato; proprio perchè sappiamo quanto difficile sia sostenere la concorrenza con altre fonti di informazione più ricche (e quindi più celeri) ma certamente meno oneste verso i loro lettori — proprio per tutti questi motivi, la risposta non ci persuade.

Lo sappiamo bene: gli orari di chiusura sono tiranni; si lavora rosicchiando sui minuti e sulle lire per rispondere al sacrificio dei lettori (parliamo, naturalmente, per noi e per i milioni di sottoscrittori della *Unità*) salvando — anche con questi risparmi — l'ultima stampa libera del panorama editoriale italiano. Ma fare, in questa occasione, questo discorso, è come rispondere con l'onor patrio ad un'accusa di truffa.

Perchè la notizia « generica ed imprecisa » pubblicata dall'*Avanti!* era stata fornita, mercoledì e con molta maggior precisione, dal giornale radio delle 13,30 (o all'*Avanti!* non hanno nemmeno un transistor?) ed era stata ribadita dalle agenzie del pomeriggio. Del resto, lo stesso organo socialista ammette di aver eliminato la notizia soltanto per l'edizione di Roma. Ammette, dunque, di aver compiuto non una scelta obbligata ma una valutazione politica, preferendo in prima pagina Piccioni ai laburisti.

Allora il discorso cambia. Ed è su questo terreno che l'*Avanti!* deve dare a noi (ed a Lombardi) la sua risposta.

Dario Natoli

Ai margini della società

LE INDAGINI statistiche si fanno sempre più raffinate e, con questo, anche più astratte e paradossali. Talvolta però possono darci uno squarcio di realtà; ed è questo il caso dei dati che fornisce ora l'ISTAT

Gli uffici di statistica hanno diviso gli occupati fra « permanenti » e « marginali », comprendendo fra questi ultimi quelli che lavorano meno di 32 ore settimanali o saltuariamente. Ci viene detto, così, che nell'agricoltura ci sono 1 milione e 107 mila lavoratori dipendenti a tempo pieno e 820 mila « marginali ».

Ma l'agricoltura, ci si dirà, è il regno della sottoccupazione: ecco dimostrato che l'esodo dalle campagne è necessario. E invece non è dimostrato nulla, perchè fuori dell'agricoltura i diligenti raccoglitori di dati hanno trovato altrettanti « marginali »: i quali sarebbero esattamente 1 milione e 574 mila, divisi un po' in tutti i settori produttivi.

Che a rendere « marginale » un uomo, un lavoratore, sia lo agrario assenteista o la Montedison dello jutificio di Aulla, fa davvero una grande differenza per l'economia e per la società? La Montedison colpisce il lavoratore in nome del « progresso » tecnologico, è vero, mentre l'agrario agisce per conservare strutture improduttive. Tutti e due, però, applicano la legge comune della appropriazione privata del profitto. Tutti e due creano « lavoratori marginali » distorcendo, secondo il proprio interesse, gli stessi concetti di progresso tecnologico e di sfruttamento delle risorse. Tutti e due si sostengono a vicenda quando si tratta di impedire che la società intervenga per impedire che il lavoratore, messo ai margini dell'economia, venga costretto anche ai margini della vita civile.

Non si può spiegare altrimenti l'accanimento con cui il governo di centro-sinistra respinge la richiesta di un controllo sindacale sul collocamento che faccia salvi, per gli 800 mila marginali dell'agricoltura, almeno quei requisiti minimi di equità nell'attribuzione delle giornate di lavoro che li possono sottrarre al ricatto dell'assuntore e quindi al dimezzamento della paga. Né si può spiegare altrimenti come il centro-sinistra si accinga a presentarsi, il prossimo 31 ottobre, in Parlamento con una proposta di legge sulla previdenza dei braccianti che rifiuta ogni garanzia di prestazioni proprio ai lavoratori « marginali ».

Renzo Stefanelli

L'intervento di Occhetto al CC della FGCI

ALZARE CONTRO LA NATO *la bandiera della dignità nazionale*

Battersi per un mutamento profondo della politica estera

La riunione del Comitato centrale della Federazione giovanile comunista è proseguita ieri con la discussione sul rapporto presentato dal segretario nazionale, compagno Petruccioli. Ieri sera è intervenuto nel dibattito il compagno Achille Occhetto della direzione del PCI.

« Anzi tutto — ha affermato Occhetto — occorre chiarire a fondo quella che deve essere la nostra battaglia contro la NATO, contro la presenza dell'Italia nella NATO e contro la presenza di questa in Italia. Gli obbiettivi e i modi di questo nostro impegno devono essere chiariti e precisati anche in rapporto alla varietà di posizioni che si manifestano nello schieramento politico italiano e in rapporto ai modi stessi nei quali intendiamo affrontare la battaglia politica per le elezioni del 1968. E' chiaro — ed è questo un punto di partenza — che la battaglia contro il rinnovo del patto atlantico non si riduce per noi in un problema giuridico-formale, nella modifica di questa o di quell'altra clausola del trattato. Il respiro della nostra lotta è ben più ampio: noi ci battiamo per un mutamento profondo di quello che finora è stato l'asse stesso della politica estera italiana. Se questo è, dunque, il nostro punto di partenza, occorrerà valutare attentamente i tempi e i modi della nostra azione, tutta l'articolazione della nostra iniziativa politica. Noi riteniamo — ha proseguito Occhetto — che obbiettivo politico centrale sia quello di colpire la subordinazione del nostro paese all'imperialismo americano. La giustezza, la estrema attualità di questo obbiettivo hanno la loro riprova nel ruolo che svolge nel mondo l'imperialismo USA. Esso oggi, anche attraverso una ripresa aggressiva che fa pesare costantemente sul mondo il pericolo della distruzione termonucleare, tende non solo a mantenere lo *statu quo*, ma a respingere il movimento di emancipazione dei popoli, la spinta dell'umanità verso il socialismo, ad appoggiare — come in Grecia — i colpi di mano fascisti. Nel Vietnam è in gioco questa strategia dell'imperialismo ed è questa stessa strategia che bisogna proporsi di battere qui nel nostro paese. Come? Lottando concretamente per far prevalere gli interessi nazionali sulle servitù, in ogni campo, all'imperialismo americano. Lottando contro la supremazia USA nell'economia nazionale o nello sviluppo tecnologico, lottando contro la supremazia militare americana e contro la sua presenza nel nostro territorio nazionale. Battendosi per rafforzare e allargare la struttura democratica dello stato e per preservarla da ogni minaccia autoritaria. Rivendicando all'Italia una politica estera autonoma che sostenga soluzioni di pace, in armonia con gli interessi del paese.

Spetta proprio ai giovani il compito di alzare la bandiera della dignità nazionale, di battersi contro le servitù di ogni tipo all'imperialismo americano.

Quali sono — ha proseguito Occhetto — le forze che sostengono la sudditanza e che, come tali, debbono essere decisamente combattute? Quando abbiamo indicato la esigenza di lottare, in Italia, contro il « partito americano », abbiamo inteso affermare che per il nostro partito non si tratta di condurre soltanto una generica polemica nei confronti di altre forze politiche, ma di combattere concretamente le posizioni dell'oltranzismo atlantico da chiunque incarnate, in seno a qualsiasi partito. Sbaglia, quindi, chi crede di identificare sommariamente col PSU questo « partito americano ». In realtà, non è da ora che abbiamo individuato le posizioni più radicate dell'oltranzismo atlantico in seno alla DC e soprattutto nel gruppo dirigente doroteo che la controlla. La socialdemocrazia, per altro, lungi dal dimostrarsi una forza trainante, si è confermata ogni giorno di più come succube della tradizionale linea atlantica della DC che resta, pertanto, il nemico da battere ».

Occhetto ha infine sottolineato il fermento, la discussione, l'interesse profondo che sono nati attorno a queste posizioni del partito comunista italiano, ricordando fra l'altro le recenti prese di posizione del Comitato centrale della Federazione giovanile socialista e dei giovani repubblicani. « Si restringono le basi del "partito americano" — ha detto — e si estende lo schieramento di forze che reclama una politica estera nuova, una politica di pace ».

Per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre

Oltre mille italiani il 7 novembre a Mosca

La delegazione del PCI sarà guidata dal segretario generale del Partito Luigi Longo

In occasione delle manifestazioni celebrative per il 50° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, si recheranno a Mosca nei primi giorni di novembre numerose delegazioni italiane. Parteciperanno delegazioni di partiti politici, dei movimenti giovanili e femminili, di organizzazioni sindacali, cooperative, di massa, di associazioni democratiche ed antifasciste, personalità della cultura, dell'arte e della scienza, esponenti del mondo economico.

La delegazione del PCI sarà guidata dal segretario generale on. Luigi Longo.

Oltre alle numerose delegazioni ufficiali andranno a Mosca, tramite l'agenzia turistica nazionale « Italturist », oltre 1.000 cittadini italiani: è prevista infatti la partenza di quattro aerei speciali da Roma e di quattro da Milano. Particolare rilievo ha la partenza di due aerei speciali da Cagliari, trattandosi del primo volo diretto tra la Sardegna e l'Unione Sovietica.

Tra i molti gruppi che faranno parte della numerosa comitiva italiana avranno spicco quella dei 200 giovani di Milano e di Torino, dei 160 attivisti del PCI distintisi nelle campagne di proselitismo e di diffusione della stampa comunista e perciò premiati dal PCI con un viaggio a Mosca per il 7 novembre, e quella dei 100 attivisti dell'Associazione Italia-URSS.

Domenica 5 novembre l'Unità in edizione speciale per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre Ogni compagno un diffusore!

Domenica 5 Novembre « l'Unità » uscirà in edizione speciale, dedicata al cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. A tutte le Federazioni, alle Sezioni, agli Amici dell'Unità, ai compagni l'invito a fare del 5 Novembre una grande giornata di propaganda per « l'Unità », per le conquiste dell'URSS, per il Socialismo.

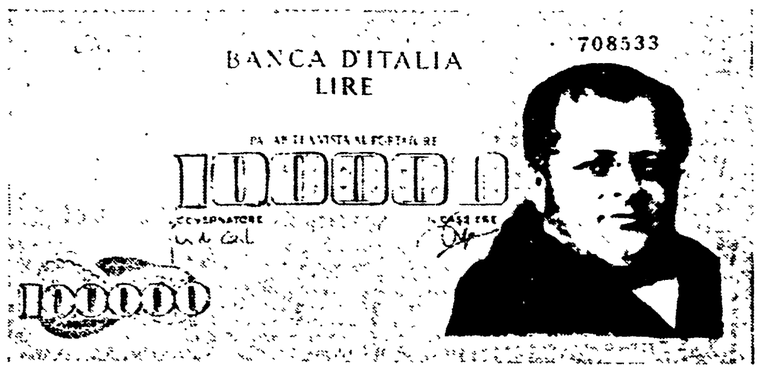
La diffusione dell'Unità deve assumere, per l'occasione, un carattere eccezionale attraverso l'impegno di tutto il Partito, in primo luogo dei gruppi dirigenti, perchè centinaia di migliaia di nuovi lettori siano conquistati, perchè il quotidiano del Partito entri nelle case della maggior parte dei lavoratori.

Le Federazioni organizzino, sin da ora, la diffusione del 5 Novembre ponendosi il compito di chiamare all'attività tutte le Sezioni, di far giungere « l'Unità » in tutte le località — comuni, frazioni, nuclei abitati — allestendo appositi servizi di auto e carovane, facendo appello a tutti i compagni perchè partecipino alla diffusione, esercitando un'azione particolare in direzione dei giovani.

Domenica 5 Novembre, quarta giornata di diffusione straordinaria per la Campagna della stampa, sia per tutti i comunisti motivo di fierezza il contribuire a portare dovunque « l'Unità », a far conoscere attraverso « l'Unità » le conquiste della Rivoluzione, che ha segnato una svolta decisiva per il progresso dell'umanità.

In circolazione entro il dicembre prossimo

Le nuove banconote da 50 e 100 mila lire



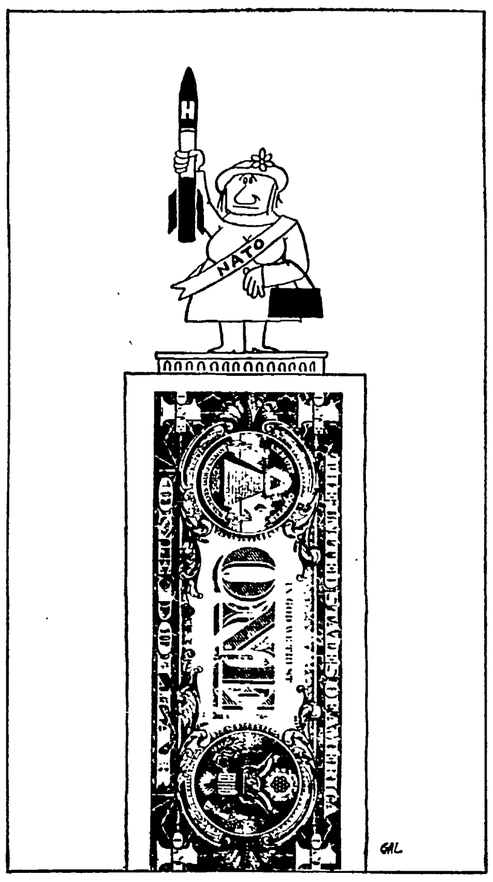
Le banconote da 50 e da 100 mila lire verranno messe in circolazione entro il prossimo dicembre: i pagamenti di fine d'anno potranno dunque già avvalersi di questi nuovi pezzi. I due nuovi biglietti hanno delle dimensioni scalari rispetto a quelli già in circolazione. Il biglietto da 50 mila lire, ad esempio, ha una dimensione di 19x10 centimetri mentre quello da 100 mila sarà di centimetri 21 x 11. Le misure, cioè, saranno lievemente superiori a quelle dell'attuale pezzo da 10 mila lire. Per ciò che riguarda le emissioni tutto lascia prevedere che il biglietto da 100 mila vedrà « la luce » negli ultimi giorni di dicembre, mentre per quello da 50 mila bisognerà aspettare ancora qualche mese. Il foglio da 100 mila, inoltre, avrà un colore di fondo arancioso, e la sua vignetta principale raffigurerà Camillo Benso di Cavour.

Sperperati i soldi della sottoscrizione popolare per l'India

Il ministro Bo ammette: la Rai ha speso 28 milioni in più per favorire l'Ente Risi

Il ministro delle Partecipazioni statali costretto a confessare lo scandaloso intrallazzo rispondendo ad una interrogazione comunista Offerte più vantaggiose si sono scontrate contro un muro di silenzio — Tutta l'operazione ha fruttato 620.000.000 al feudo bonomiano

DICCÌ



« La DC poggia la sua fedeltà atlantica su solide basi »

(dai giornali)

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

La RAI ha speso male i soldi della sottoscrizione popolare lanciata a favore del popolo indiano. Pur di favorire l'Ente Nazionale Risi, noto carrozzone democristiano, ha rinunciato alla possibilità di un risparmio di quasi 28 milioni di lire.

Le accuse che avevamo formulato nel maggio scorso sono state così confermate. E la conferma è venuta da una fonte di indubbia autorevolezza: il ministero delle Partecipazioni statali.

I termini dello scandalo, le cui dimensioni si riferiscono ad una sola fornitura di riso, sono contenuti nella risposta che il ministro Bo ha dato finalmente in questi giorni alla interrogazione presentata, fin dal giugno scorso, dai parlamentari comunisti, Scarpa, Soliano, Gombi, Maras, Miceli, Ognibene, Maulini, Baldini, Marcella Balconi e Oddino Bo. L'autorevole esponente del governo di centro sinistra ha ammesso che la RAI ha pagato ognuno di quei 50 mila quintali di riso 12.456 lire « fob Savona ». E le ha pagate all'Ente Nazionale Risi che ha così potuto manovrare per questa sola operazione qualche cosa come 620 milioni di lire.

Poichè esisteva una offerta senz'altro più vantaggiosa (11.900 lire il quintale) e che dava tutte le garanzie necessarie, si può tranquillamente affermare che la RAI ha sborsato lire 556 in più per ogni quintale di riso acquistato.

Risultato: 28 milioni di lire quasi, sono finiti nelle casse del carrozzone di Bonomi, invece di prendere la via dell'India

Lo scandalo è clamoroso, tanto più che si tratta di soldi di una sottoscrizione popolare.

Scelta incidentalmente sbagliata quella della RAI? Lo escludiamo. Innanzitutto perchè ci sono i fatti che hanno preceduto quella scelta, a dimostrare come il comitato sia andato per quella strada con una ben precisa determinazione. E poco importa se qualcuno è stato costretto ad ubbidire ad ordini superiori di marca prettamente bonomiana.

Nella primavera del '66, allorchè si decise di inviare aiuti all'India, l'Associazione degli industriali di Vercelli, l'Union Riso, inviò una offerta di 80 mila quintali di riso al prezzo di lire 10.600 il quintale. La RAI, o meglio il Comitato aiuti all'India costituito presso la sede della RAI e presieduto dall'ambasciatore Quaroni, rispose con un telegramma col quale respingeva l'offerta adducendo un motivo validissimo: stava trattando con il governo birmano una partita di riso ad un prezzo veramente imbattibile, di assoluta concorrenza: 7.875 lire il quintale comprese tutte le spese fino al porto di Bombay. Niente da fare. Il telegramma tuttavia conteneva anche la esplicita promessa che qualora il comitato avesse deciso un carico in partenza dall'Italia, sarebbe stata sua cura tenere presente gli offerenti vercellesi. Invece ai primi di ottobre dalla Italia partiva un carico di 90 mila quintali acquistato presso l'Ente Nazionale Risi da parte della Presidenza del Consiglio ad un prezzo che ancora non ci è dato di conoscere.

Il 13 di gennaio di quest'anno, l'Union Riso inviava al comitato un telegramma nel quale veniva avanzata l'offerta di ben 100 mila quintali di riso al prezzo di 11.900 lire il quintale « fob Savona », oppure a 12.800 lire al porto di Bombay. E della cosa venivano informati anche il presidente del Consiglio Moro e il ministro dell'Agricoltura Restivo.

Silenzio assoluto. Il 23 febbraio partiva un nuovo telegramma, destinazione Quaroni. Vi si ripeteva l'offerta aggiungendo la possibilità di un ritocco del prezzo. Ma il silenzio continuava impenetrabile e assurdo.

Poi improvvisamente, il 9 marzo, la notizia che la RAI aveva acquistato 50 mila quintali di riso presso l'Ente Risi così come aveva fatto in precedenza la Presidenza del Consiglio.

Finalmente in maggio alla Union Riso scriveva Petrilli, presidente dell'IRI, limitandosi però a trasmettere, pari pari, un appunto inviatogli — a suo dire — dall'amministratore delegato della RAI, dott. Granzotto, senza firma, senza validi argomenti e sopratutto senza una parola sul prezzo pagato.

Il fatto è che non c'è stata nessuna convenienza e lo confessa ora il ministro Bo, anche se fra argomentazioni imbarazzate e contraddittorie. Come quella finale.

« E' da rilevare infine — dice il ministro delle Partecipazioni statali — che un raffronto tra il prezzo di lire 11.900 proposto dall'Union Riso e quello effettivamente corrisposto dalla RAI all'Ente Nazionale Risi, non ha valore se, contemporaneamente, non sono state poste a confronto tutte le caratteristiche del riso offerto ». Giusto, ma perchè tale confronto non c'è stato?

A questo proposito va detto che l'Ente Risi ha suddiviso d'autorità la fornitura dei 50 mila quintali in questo modo: 27 mila quintali ai commercianti esportatori; 18 mila quintali al Consorzio risierie artigiane e 5 mila quintali alla Union Riso obbligando tali fornitori ad acquistare il risone nei suoi stessi magazzini al prezzo di 7.856 lire il quintale, largamente superiore al prezzo di mercato di quel periodo e fissando in lire 11.900 il prezzo che pagherà ad ogni fornitore per ogni quintale di riso.

Altro che organismo regolatore di mercato.

L'Ente Risi anche in questo caso si è rivelato uno strumento parassitario impegnato in attività speculative tanto più odiose — è detto in una interpellanza che i deputati comunisti hanno rivolto al ministro dell'Agricoltura sempre nel giugno scorso — in quanto realizzate su un'opera di solidarietà umana finanziata dal contributo di milioni di cittadini.

La parola ora al ministro Restivo. Gli interrogativi non si sono certo esauriti, con la risposta del suo collega. Tanto più che nessuno ancora ha detto quanto ha speso la Presidenza del Consiglio per i suoi 90 mila quintali. Sarà interessante saperlo perchè poi si potranno tirare le somme del bel regalo fatto dal centro-sinistra ad un feudo che, non a caso, è duro a scomparire.

Romano Bonifacci

La RAI-TV citata in giudizio

37 teleabbonati chiedono il rimborso del canone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

La RAI-TV è stata citata in giudizio da 37 teleabbonati che — in forza delle recenti decisioni del giudice conciliatore di Sesto San Giovanni, del Pretore di Piana degli Albanesi e del tribunale di Caltanissetta — chiedono il rimborso del canone indebitamente riscosso.

Il ragionamento esposto nelle citazioni non fa una grinza: se la magistratura ha assolto, perchè il fatto non costituisce reato, quei cittadini incriminati perchè non avevano pagato l'abbonamento alla TV, questo vuol dire che il pagamento del canone, se non è illegale è quanto meno facoltativo: e siccome non ci possono essere due pesi e due misure, tutti hanno diritto a non versare l'esosa cifra richiesta annualmente ai possessori di televisore

Le citazioni sono ora all'esame dei giudici conciliatori di Enna e di Caltanissetta, competenti per territorio. I cittadini che hanno chiamato in causa la RAI sono infatti di Barrafranca (5), Valguarnera (10), Villarosa (8), Villapriolo (5), Piazza Armerina (2), Enna città (3), Pietraperzia (4).

Ma altre decine di citazioni analoghe stanno giungendo agli uffici giudiziari di Palermo, Agrigento, Nuoro, Reggio Calabria e Torino per iniziativa dei soci della libera associazione autonoma famiglie numerose, che ha sede ad Enna e diramazioni in molti centri di emigrazione dei lavoratori ennesi. L'associazione conta di prendere ora una serie di iniziative al fine di coordinare l'azione per giungere, in vista del nuovo anno, alla sospensione del pagamento del canone da parte degli utenti da essa organizzati.

g. f. p.

E' ancora allo studio il « Telegiornale delle ore 13 »

Fra qualche mese — forse entro la fine dell'anno — verrà messa in onda una nuova edizione del « Telegiornale », alle ore 13. La notizia non è nuova, perchè già nel corso dell'ultima conferenza stampa dell'amministratore delegato Gianni Granzotto era stata annunciata la decisione della RAI-TV di rinforzare, con una radicale innovazione, i servizi di informazione quotidiana. In questi giorni, tuttavia, si era sparsa la notizia che il nuovo « Telegiornale » (la cui importanza e delicatezza è facilmente intuibile) sarebbe andato in onda fin dal prossimo primo novembre.

Questa notizia è stata recisamente smentita dalla RAI-TV, dove si precisa che l'iniziativa è ancora in fase di studio e che prima di giungere alla fase di pratica attuazione occorrerà ancora molto tempo. Quanto basta — tuttavia — perchè il « Telegiornale delle 13 » possa essere pronto prima delle elezioni. Se così sarà, il problema della obbiettività della informazione televisiva diventerà ancora più scottante ed urgente: il potere di intervento della RAI-TV nella competizione elettorale, infatti, risulterà accresciuto (se non sarà democraticamente controllato) in maniera allarmante.

Lo ha ammesso Colombo al Convegno di Napoli

E' fallita la politica dc verso il Mezzogiorno

Il ministro del Tesoro enuncia un piano di « razionalizzazione » capitalistica — Imbarazzo tra i delegati — Clamorose accuse al PSU

NAPOLI, 6.

Al Convegno meridionalistico della DC, che ha aperto ieri i suoi lavori a Napoli, è in pieno svolgimento quella che si potrebbe definire l'operazione « discolpa e rilancio », naturalmente in chiave elettoralistica, da parte dei massimi dirigenti dorotei: primo fra tutti il ministro Colombo, il quale, pur senza il minimo accenno ad una doverosa autocritica, ha ammesso la diminuzione degli investimenti nel Mezzogiorno e l'accrescimento del divario nei confronti del centro-nord. I dati che provano questo stato di fatto erano stati sciorinati, prima del discorso di Colombo e davanti ad una platea sconcertata, dal prof. Tagliacarne: la forbice del divario allargata nel 1966 e più ancora nell'anno in corso; il 2,7 per cento di incremento del reddito pro-capite contro quello del 5,6 per cento del resto d'Italia; reddito lordo in rapporto da 4,1 a 5,5. Nella graduatoria per regioni, quelle meridionali occupano gli ultimi 8 posti in questo ordine: Sardegna, Puglia, Campania, Abruzzi, Sicilia, Molise, Basilicata e Calabria, che è al ventesimo posto con un reddito annuo per abitante di 306.000 lire contro le 570.000 della media nazionale.

Partendo da queste sconsolanti premesse, che sono la confessione più bruciante del fallimento di una linea politica centennale, Colombo ha ripreso la tesi secondo cui la politica degli incentivi e delle agevolazioni, sia pur integrata dal massiccio impegno delle aziende a partecipazione statale, non è sufficiente da sola ad accelerare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno; nè d'altro canto le aziende a partecipazione statale possono da sole realizzare un processo di sviluppo industriale diversificato. In che modo, dunque, raggiungere gli obiettivi posti dal Piano quinquennale — del resto insufficienti e arretrati rispetto alla realtà — per la creazione di 2 milioni e 400.000 posti di lavoro entro il 1981, ciò che richiede una media annua di 120.000? Dopo aver ammonito che sarebbe un errore (ma solo per le conseguenze d'ordine salariale) favorire una concentrazione industriale soltanto nelle zone del Nord, Colombo ha detto che lo sforzo di industrializzazione potrebbe essere tentato avviando fra governo e mondo imprenditoriale un discorso sulle prospettive di localizzazione dei nuovi posti di lavoro con la creazione di una serie di impianti industriali, di grandi dimensioni, « diversificati per settore ma integrati globalmente ».

Senz'ombra di ironia, il ministro del Tesoro ha dichiarato che si dovrebbe « usare con incisività il potere di contrattazione politica » del governo, dirigendo l'orientamento dei centri imprenditoriali. Di fronte ad un impegno globale del mondo imprenditoriale, il governo assumerebbe, come contropartita, l'impegno alla realizzazione delle infrastrutture necessarie e della assicurazione delle fonti di finanziamento. Relegata così l'impresa pubblica in un ruolo di puro appoggio alla iniziativa privata, Colombo ha aggiunto che questo richiede, sul piano finanziario, una severa condotta nella « gestione della spesa pubblica » e la stabilità dei prezzi; sul piano politico, « la stabilità della formula politica sulla quale si regge l'attività dell'esecutivo », per rendere l'azione del governo continua nel tempo. Il discorso, tutto condotto sul piano di un arido tecnicismo razionalizzatore e privo di qualsiasi riferimento al drammatico costo sociale e umano della situazione in cui la politica della DC ha posto il Mezzogiorno, si è concluso con una declamazione propagandistica sugli impegni da assumere in questa e nella prossima legislatura.

In questo il ministro del Tesoro si è ricollegato alla impostazione data ai lavori del Convegno dalla relazione dell'onorevole Delle Fave, fondata sullo spudorato tentativo di scaricare la DC di ogni responsabilità politica, accompagnato da clamorose accuse di clientelismo nei confronti del PSU. Per quanto riguarda gli indirizzi di politica economica, sia Delle Fave che il secondo relatore prof. Di Nardi non avevano fatto che ripetere le solite formulazioni che nel Mezzogiorno hanno fatto fallimento; e sempre con la preoccupazione di mostrare una continuità della DC nell'impegno meridionalistico, che oggi dovrebbe quindi subire una sorta di aggiornamento, in conseguenza dello « improvviso » peggiorare della situazione che si sarebbe determinato nel 1966 (anche Colombo ha fornito la stessa spiegazione, affermando che fino ad allora vi sarebbe stato un « faticoso » processo di superamento del divario nei confronti del Nord, ciò che peraltro non corrisponde affatto alla verità).

Colloquio Saragat-Nenni

Continua il ciclo dei colloqui tra Saragat e le maggiori autorità del governo in rapporto ai risultati del viaggio presidenziale in Canadà, Stati Uniti e Australia. Ieri è stata la volta del vice presidente del Consiglio, Nenni, che sta per partire per Zurigo dove prenderà parte l'11 ottobre ai lavori del Consiglio generale dell'Internazionale socialdemocratica. La riunione sarà dedicata ai problemi della situazione internazionale con particolare riferimento alla NATO.

Alla FIAT-Mirafiori

Due operai schiacciati da un camion: un morto e un ferito

TORINO, 5

Un'orribile sciagura è avvenuta all'interno della FIAT-Mirafiori: un muratore ha perso la vita e un altro è rimasto ferito. Un camion, fermo su una rampa, per l'improvviso cedimento dei freni, è piombato sui due operai travolgendoli. La vittima si chiama Luca Caramanico aveva 23 anni ed abitava col padre nel cantiere FIAT di via Nizza. Il ferito si chiama Savino Canio, ha 40 anni e abita a Nichelino

Il tragico episodio è avvenuto ieri sera in via Settembrini oltre il cancello numero 18. In questo punto è stato effettuato un larghissimo scavo della profondità di circa 10 metri dove deve sorgere una nuova palazzina per uffici. Per accedere allo scavo è stata costruita una rampa ripidissima

Verso le 19 circa, un camion con betoniera, giunto in retromarcia, alla guida del quale era Piero Calzavara, di 38 anni, abitante a Moncalieri in strada Villastellone, era fermo sulla rampa. Dietro, i due muratori controllavano l'uscita del cemento. Ad un tratto l'autista ha udito uno schianto. I freni si erano rotti e il pesante veicolo è piombato sui due poveretti.

I parlamentari comunisti tra i contadini del Lazio

La delegazione dei parlamentari comunisti sui problemi della colonia migliorataria e della mezzadria ha iniziato gli incontri con i contadini del Lazio, recandosi a Civitavecchia nella zona degli assegnatari. I deputati Cinciari Rodano e D'Alessi hanno preso contatto con le famiglie degli assegnatari e hanno tenuto una assemblea nella zona Pantano. Nei giorni 10, 11 e 12 ottobre la delegazione, presieduta dallo on. Chiaromonte, si recherà in provincia di Frosinone. Il 13 e 14, presieduta dal senatore Bufalini, la delegazione visiterà alcuni centri della provincia di Roma e il comune di Cori nella provincia di Latina. Il 14 e 15 ottobre la delegazione, presieduta dall'on. Cinciari Rodano, si recherà nelle province di Rieti e Viterbo.